

- il reinvestimento speculativo in attività imprenditoriali, immobiliari finanziarie e commerciali degli ingenti capitali derivanti dalle attività delittuose esercitate (estorsioni a danno di imprese affidatarie di pubblici e privati appalti e di esercenti attività commerciali, usura, gestione delle scommesse clandestine).

In tale contesto emerge la figura di Alessandro NOCERINO, imprenditore organicamente inserito nella struttura associativa del clan capeggiato da Carmine ALFIERI, il quale svolgeva per conto della *camorra* il compito di raccogliere tangenti versate dagli altri imprenditori.

Al NOCERINO hanno fatto capo le seguenti imprese:

- Sia Nola s.r.l.;
- Sia Sud s.r.l.;
- Cementex s.r.l.;
- Sican s.p.a.;
- Nocerino Costruzioni s.r.l.;
- Società italiana appalti s.r.l..

L'attività, lecita ed illecita, veniva condotta dal NOCERINO anche per tramite di suoi uomini di fiducia ai quali aveva conferito specifici compiti; tra questi: Mario NOTARO, amministratore unico della Cosfonda, Francesco GREMITO, direttore tecnico della Sia e poi della Sec s.r.l., Angelo PIERRO, amministratore unico della S.I.A. SUD e poi della S.E.C. s.r.l., Francesco LETTERA, ragioniere, Francesco SIMONETTI, ingegnere, Aniello SPIZZUOCO, direttore tecnico della Sia Sud s.r.l.. Si tratta di persone con cui il NOCERINO concordava la linea da seguire nei cantieri dei quali lo stesso, grazie ai suoi contatti con la *camorra*, aveva ottenuto il controllo.

In data 21 agosto 1995 le Camere hanno negato l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'On. Carmine MENSORIO. Il parlamentare era rimasto coinvolto nell'inchiesta su alcuni istituti di vigilanza privati gestiti da prestanome per conto di Carmine ALFIERI.

Le inchieste sui rapporti tra *camorra* e pubblici poteri hanno riguardato anche alcuni magistrati ed appartenenti alle forze dell'ordine tra cui:

- i giudici Armando CONO LANCUBA e Vito MASI, indagati per associazione per delinquere di tipo mafioso per avere, in diverse occasioni, agevolato processualmente gli uomini del clan ALFIERI;
- il procuratore di Vallo della Lucania Nicola BOCCASSINI, tratto in arresto con l'ex sostituto Anacleto DOLCE e la sua segretaria Maria Rosa DE MARTINO, con l'accusa di corruzione, concussione, favoreggiamento ed abuso d'ufficio,
- sei agenti del Commissariato di Ischia con l'accusa di spaccio di stupefacenti per conto dei clan CONTINI e GIULIANO;
- tre militari dell'Arma dei Carabinieri accusati di essere informatori dell'ex capo clan Carmine ALFIERI.

In proposito va anche rilevato che la Campania è la regione con il maggior numero di consigli comunali sciolti per infiltrazioni mafiose.

Tra questi:

- per la provincia di Napoli i comuni di San Giuseppe Vesuviano, Casamarciano, Casola di Napoli, Sant'Antonio Abate, Villaricca, San Paolo Belsito, Marano, Torre Annunziata, Poggiomarino, Nola, Ercolano, Pomigliano d'Arco; in totale su 92 comuni ne sono stati sciolti 71 di cui 16 per condizionamento e collegamento con la criminalità organizzata;
- per Caserta i comuni di Casal di Principe, Mondragone, S. Cipriano d'Aversa, Grazzanise, Carinola, Teverola, Casapesenna, Recale, Cesa, Villa di Briano, Santa Maria La Fossa, Lusciano, Carinaro, Frignano e San Felice a Cancellò. In tale zona la malavita organizzata esercita tuttora una fortissima pressione sulle amministrazioni di alcuni comuni. In più occasioni nei comuni di Casal di Principe e Grazzanise gli amministratori di consigli comunali sciolti per condizionamenti mafiosi sono stati rieletti nelle successive consultazioni (emblematici al riguardo i casi di Casal di Principe e Grazzanise). Attualmente in questa provincia vi sono 130 amministratori, 20 sindaci ed altrettanti assessori indagati;
- per Salerno quelli di Pagani, Scafati, Nocera Inferiore e Sarno.

Recenti inchieste di Polizia hanno confermato la diffusione e la gravità delle collusioni tra criminalità organizzata e settori del mondo politico ed

imprenditoriale, con riguardo in modo specifico ai lavori per l'ampliamento dell'autostrada Roma-Napoli, alla realizzazione di alcune importanti opere nell'area di sviluppo industriale di Napoli, alla realizzazione della variante della strada statale nr.268 ed al canale Conte di Sarno.

È soprattutto nel settore delle commesse di grandi opere pubbliche, che tale legame viene a saldarsi. Soggetti criminali, della caratura di un ALFIERI o di un GALASSO, partecipano alle gare attraverso imprese a loro organiche ("imprese della *camorra*") beneficiarie formalmente con sub-appalti di ogni genere. Ed è proprio nella fase del finanziamento e dell'assegnazione dell'appalto, che si registra l'intervento di esponenti del mondo politico, sotto la veste di mediatori i quali, in cambio dell'imposizione della tangente trasferivano ad imprese collegate alla criminalità organizzata sub-appalti, originariamente assegnati ad importanti imprese quasi sempre del settentrione o del centro Italia. Si determina così un meccanismo perverso in cui le ditte attraverso la sovrapproduzione o la falsificazione delle fatturazioni ricavano il denaro per corrispondere tangenti alle consorterie criminali ed ai politici corrotti. In tale prospettiva si ritiene che gli stanziamenti disposti per la realizzazione di importanti opere pubbliche, tra cui la costruzione della linea ferroviaria per l'alta velocità nel tratto Roma-Napoli ed il raddoppio delle corsie dell'autostrada Napoli-Salerno, rappresenteranno un fattore determinante nell'esecuzione, a breve termine, di altri omicidi in Campania.

In particolare, nella provincia di Caserta sono in corso i lavori per la costruzione di 3 serbatoi per l'irrigazione della valle del Pecchia e del Garigliano ed a breve verranno assegnati i seguenti appalti:

- realizzazione della città orafa di Marcianise;
- costruzione dell'interporto Marcianise-Maddaloni e quello di secondo livello di Vairano;
- edificazione della nuova base "U.S. Navy" di Gricignano di Aversa;
- progetto alta velocità.

Desti particolare apprensione l'appalto per la costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità ferroviaria, soprattutto per la tratta Roma-Napoli. Per tale opera sono stati stanziati 5.508 miliardi mentre sono già operativi diversi lotti concessi in sub-appalto per centinaia di miliardi attraverso l'assegnazione di lavori frazionati per settori. Si verifica così, ad esempio, che per la costruzione di un

viadotto, risultano impegnate più ditte di piccole dimensioni nella costruzione delle fondamenta, dei pilastri e di altro, che grazie al lavoro a cottimo riescono a spuntare prezzi più bassi.

Considerando poi che la *camorra* in alcune aree geografiche del basso Lazio e della Campania è inserita nel monopolio del calcestruzzo, si può ritenere che le infiltrazioni più forti si verificheranno nei settori del movimento terra, della gestione delle cave e della fornitura di calcestruzzo.

Occorre sottolineare infine come il generale indebolimento dei clan storici porterà verosimilmente ad un inasprirsi delle lotte tra gruppi emergenti, interessati ad assicurarsi il controllo del territorio in vista dell'assegnazione di consistenti futuri appalti.

LA SITUAZIONE NELLA PROVINCIA DI AVELLINO

È stata registrata anche nel comune di Avellino l'esistenza di una strutturata organizzazione criminale che ha dimostrato di essere capace di intercettare i flussi economici che attraversano la provincia, imponendo la sua presenza nel settore degli appalti e dei subappalti.

Fino agli anni '80 la presenza della criminalità organizzata nel settore si esplicitava soprattutto attraverso manifestazioni di carattere estorsivo con l'imposizione di protezioni alle imprese, il controllo dei lavoratori salariati mediante forme di caporalato e con danneggiamenti ai cantieri, anche se non erano mancate collusioni con le amministrazioni da ascrivere ad un sistema di clientele.

All'indomani del terremoto in Irpinia l'attenzione della criminalità organizzata si è fatta più viva e le organizzazioni camorristiche del napoletano e del casertano si sono impadronite di consistenti fette del territorio, trasferendo negli investimenti post-terremoto la loro capacità organizzativa ed una mentalità imprenditoriale prima sconosciuta. Si è passati allora dalla richiesta della tangente all'ingresso nell'attività imprenditoriale mediante partecipazione a quote di proprietà; la stessa *camorra* si è presentata sul mercato con proprie imprese dettando le proprie condizioni ad amministratori, politici e banche ed impadronendosi in poco tempo del mercato delle forniture, soprattutto del calcestruzzo.

Infiltrazioni sono state denunciate anche negli appalti dei servizi, in particolare nelle mense delle pubbliche amministrazioni (strutture sanitarie e scolastiche) e nel settore degli appalti per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, la cui eliminazione avviene per lo più in discariche abusive.

La stessa attività di estrazione, effettuata mediante la conduzione di cave, è di particolare interesse per la *camorra* che, attraverso il mercato del calcestruzzo, controlla l'attività edilizia.

Per quanto più specificamente attiene alla presenza di organizzazioni criminali, in provincia di Avellino operano diversi clan. Le "famiglie" più forti sono tuttora quelle dei GRAZIANO e dei CAVA, entrambe originarie del comune di Quindici e legate tra loro da vincoli di parentela, che esercitano la loro influenza nella zona della Valle di Lauro e del Baianese. Fino al 1980 i due sodalizi erano legati alla "*nuova camorra organizzata*" di Raffaele CUTOLO. In una fase immediatamente successiva sono entrati in contrasto per conflitti di interesse legati agli appalti per la ricostruzione del dopo terremoto, che ha rappresentato un momento di trasformazione dei gruppi camorristici dell'avellinese.

L'ingente afflusso di danaro ha alimentato gli appetiti delle organizzazioni criminali, determinando l'insorgere di sanguinose faide.

In tale contesto si colloca anche lo scontro tra le famiglie dei GRAZIANO e dei CAVA, determinato dalla repentina ascesa economico-finanziaria della prima a discapito della seconda.

In particolare, Pasquale Raffaele GRAZIANO, all'epoca del terremoto sindaco di Quindici ed Assessore della locale Comunità Montana, eletto anche grazie ai voti pilotati dal clan CAVA, aveva assicurato ad imprese collegate alla propria famiglia il controllo di una serie di appalti miliardari escludendo dai guadagni tutti gli altri gruppi. Risale a quel periodo il progressivo avvicinamento del clan CAVA, fino ad allora alleato della *nuova camorra organizzata* di CUTOLO, al sodalizio "Nuova Famiglia" di Carmine ALFIERI, per bilanciare il potere acquisito dal clan rivale. I GRAZIANO per alcuni decenni hanno gestito l'amministrazione del comune di Quindici, come attestano le diverse cariche ricoperte da personaggi del clan:

- dal 1960 al 1972 sindaco della città campana è stato Fiore GRAZIANO, ucciso nel 1972 ;

- dal 1972 al 1977 è stato sindaco Salvatore SANTANIELLO, personaggio legato ai GRAZIANO;
- dal 1977 al 1983 (dopo la rimozione del SANTANIELLO con Decreto del Presidente della Repubblica) ha ricoperto l'incarico di sindaco il capoclan Pasquale Raffaele GRAZIANO, strettamente legato a Raffaele CUTOLO, all'epoca esponente apicale del più potente clan camorristico campano;
- nel 1984, dopo un periodo di commissariamento, è stato eletto primo cittadino Eugenio GRAZIANO, sospeso dopo pochi giorni dalla carica e poi destituito con provvedimento presidenziale; lo stesso è stato poi assassinato nel novembre del 1991;
- dopo un ulteriore periodo di commissariamento, con le elezioni del 18 dicembre 1988 è stato eletto sindaco Carmine GRAZIANO, nipote del capoclan Pasquale Raffaele GRAZIANO, rimasto in carica fino al commissariamento del comune avvenuto nell'aprile del 1993; lo stesso Carmine GRAZIANO il 15 novembre 1995 è stato arrestato per concorso in incendio doloso aggravato della casa comunale di Quindici e per abuso d'ufficio. Il sindaco aveva assegnato, infatti, la gestione del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani ad una ditta intestata formalmente a GRASSO Giuseppe, ma di fatto controllata dal clan GRAZIANO.

Dal 1990 la famiglia GRAZIANO, indebolita dalla morte, sopraggiunta per malattia, del suo capo carismatico Pasquale Raffaele GRAZIANO, ha perso l'egemonia sulla zona a favore del clan CAVA, anche se una serie di recenti avvenimenti delittuosi inducono a ritenerla tuttora vitale.

Attualmente le due consorterie criminali possono contare rispettivamente sui seguenti rapporti di forza:

- il clan GRAZIANO, che fa capo al pluripregiudicato Arturo GRAZIANO, arrestato a Quindici il 28.1.95 e poi liberato per un errore nella notifica del provvedimento restrittivo, annovera tra i suoi affiliati circa 50 soggetti;
- il clan CAVA, già capeggiato da Biagio CAVA, arrestato a San Gennaro Vesuviano (NA) il 23.6.94 ed attualmente guidato dal latitante Antonio CAVA, conta su circa 80 affiliati ed anche sul sostegno dei clan FABBROCINO e PAGNOZZI.

I due sodalizi operano nel campo delle estorsioni, nel traffico delle sostanze stupefacenti e nel settore degli appalti pubblici e privati; in particolare, nella zona del baianese sono dediti all'attività estorsiva a danno dei numerosi opifici alimentari.

Ancora oggi la vita amministrativa del Comune di Quindici è condizionata dalla criminalità organizzata. Alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale del 19 novembre '95 non è stata presentata alcuna lista ad ulteriore dimostrazione della capacità di intimidazione esercitata sulla locale cittadinanza.

Per quanto riguarda la presenza di altri gruppi criminali nell'avellinese, nella zona della Valle Caudina sono presenti il clan PAGNOZZI, capeggiato da Gennaro PAGNOZZI, recentemente arrestato, alleato con i CAVA; il clan dei "CAMURRISTIELLI" di Acerra, vicino alla famiglia PAGNOZZI; il clan DELLI PAOLI di Marcianise, anche questo vicino ai PAGNOZZI ed altri gruppi minori. I citati gruppi sono dediti alle estorsioni, all'usura ed allo spaccio di stupefacenti.

Nella zona del Montorese e del Solofrano è presente il clan MERIANI, guidato da Nicola MERIANI, alleato con il clan GALASSO di Poggiomarino.

Nel territorio più prossimo ad Avellino è presente il sodalizio criminale che si riconosce nel clan IANNUZZI-GENOVESE, capeggiato da Roberto IANNUZZI, nel quale sono confluiti elementi del gruppo CASTELLA, facente capo ad Antonio CASTELLA. La consorteria in argomento opera nel gioco d'azzardo e nello spaccio di sostanze stupefacenti.

LA SITUAZIONE NELLA PROVINCIA DI BENEVENTO

Il comprensorio sarnese è stato toccato solo in minima parte dal movimento di grandi flussi di denaro stanziati per la ricostruzione del dopo terremoto; tuttavia, dopo il 1980 anche nella provincia di Benevento si sono registrate infiltrazioni di clan collegati alla "Nuova Famiglia" ed alla *nuova camorra organizzata*.

A tal proposito sono state riscontrate consistenti presenze di elementi affiliati ai clan ALFIERI, DI PAOLO, FABBROCINO e PAGNOZZI.

Le zone maggiormente interessate al fenomeno mafioso sono, oltre al capoluogo, le Valli Caudina e Telesina.

A Benevento opera il gruppo criminale SACCONI-SPARANDEO, vicino al clan VOLLARO di Portici, dedito prevalentemente alle estorsioni, all'usura ed allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Nella Valle Caudina, che comprende i comuni di Airola e Montesarchio, sono presenti i clan IADANZA - alleato con il gruppo SATURNINO della Valle Telesina - e IANNOTTA, entrambi attivi nel settore della droga e delle estorsioni. Nella Valle Telesina, i cui comuni più importanti sono Teleso, S. Agata dei Goti e Cerreto Sannita, opera il gruppo capeggiato da Vittorio SATURNINO, dedito alle estorsioni ed all'usura.

Nei comuni di Foglianise, Vitulano, Casalduni, Cantano e Tocco Claudio è attiva l'organizzazione criminale guidata da Antonio LOMBARDI, collegata con i clan CAVA di Quindici, FABBROCINO di S. Giuseppe Vesuviano e MOCCIA di Afragola.

A Solopaca si sviluppa il raggio d'azione del clan capeggiato da Francesco ESPOSITO, arrestato nel settembre del '94, collegato a Carmine ALFIERI.

Le organizzazioni criminali beneventane, nell'ultimo decennio, hanno spostato la loro attenzione sull'ingente flusso di finanziamenti pubblici per la realizzazione di opere ed infrastrutture, che hanno, tra l'altro, riguardato la superstrada Benevento-Caianello, la linea ferroviaria Caserta-Foggia ed il progetto turistico del lago di Teleso. Dalle numerose inchieste sulla gestione dei fondi stanziati per il terremoto sono emerse irregolarità sulla conduzione del Consorzio di bonifica della Valle Telesina. I settori dell'illecito nei quali è maggiore la presenza dei locali gruppi criminali sono quello dell'usura - esercitata direttamente attraverso l'attività di finanziarie e di istituti para bancari che operano spesso senza alcuna autorizzazione e controllo, sia direttamente dai camorristi - e delle frodi comunitarie che riguardano in prevalenza le coltivazioni del tabacco e la produzione dell'olio d'oliva.

Sono diffusi anche l'abusivismo edilizio reso possibile dall'intreccio tra amministratori locali, imprenditoria e criminalità organizzata ed il mercato del lavoro nero.

Recenti acquisizioni investigative hanno appurato che nel territorio sannita il clan capeggiato da Gennaro PAGNOZZI, detto "o' giaguaro", sta tentando di unificare i preesistenti sodalizi camorristici per costituire un cartello criminale in grado di opporsi all'espansionismo dei gruppi casertani e napoletani.

A tale iniziativa avrebbero aderito i seguenti capiclan:

- Vincenzo e Francesco SACCONI, entrambi detenuti, ed i fratelli Arturo e Corrado SPARANDEO, con influenza territoriale a Benevento città e nella zona Nord-orientale;
- Antonio LOMBARDI, detto "Tonino o' Bellino", il cui gruppo, operante nella valle Vitulanese, è essenzialmente dedito alla commissione di rapine, di estorsioni, di traffico di sostanze stupefacenti e di riciclaggio di autovetture di grossa cilindrata destinate al mercato dell'Est Europeo;
- Vincenzo IADANZA, detto "o' Crapariello", in atto detenuto, che controlla il territorio di Montesarchio, Bonea ed Arpaia;
- Mario RAZZANO, detto "Capobianco", la cui consorteria, predominante nella zona di Sant'Agata dei Goti, Airola e nei paesi limitrofi, è dedita soprattutto al traffico di sostanze stupefacenti, alle rapine ed alle truffe;
- Francesco ESPOSITO, detto "o' Napoletano" e "o' Montagnuolo", attualmente detenuto, la cui organizzazione opera nella Valle Telesina.

Tale nuova organizzazione ha sviluppato una politica di alleanze, rinsaldando i legami già esistenti tra i PAGNOZZI ed alcuni sodalizi dell'avellinese e, soprattutto, stringendo veri patti di non belligeranza con le seguenti organizzazioni: DI PAOLO di San Felice a Cancellò (CE), MARINIELLO di Acerra (NA), PICCOLO-DELLI PAOLI di Marcianise (CE) e con i CASALESI.

Collegamenti dei clan beneventani con gruppi criminali foggiani sono emersi nella vendita di latticini pugliesi imposta nella zona orientale della provincia sannita dove si riscontra anche la presenza di pregiudicati pugliesi impegnati nello spaccio di sostanze stupefacenti.

LA SITUAZIONE NELLA PROVINCIA DI CASERTA

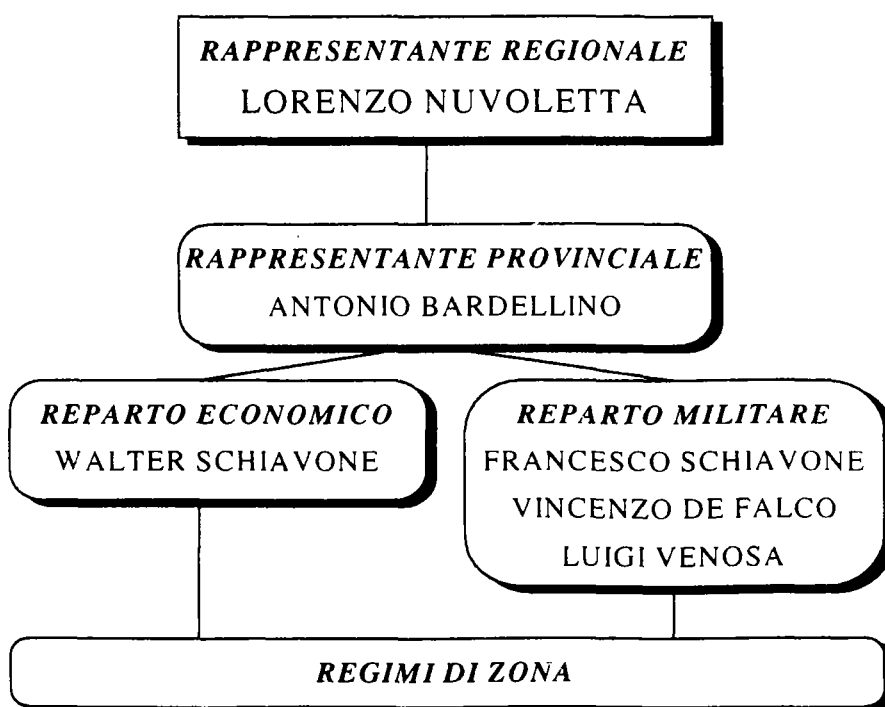
La recente storia criminale dei clan casertani trae origine dalle vicende delle famiglie IOVINE e BARDELLINO. I due clan controllavano il territorio casertano attraverso una iniziale alleanza tramutatasi, successivamente, in un contrasto sempre più aspro. Già negli anni '74-'76, Mario IOVINE era considerato il leader delle organizzazioni mafiose casertane; al suo fianco operava Antonio BARDELLINO, cui era strettamente legato da vincoli di comparaggio.

L'ascesa al vertice delinquenziale nella provincia di Caserta da parte del BARDELLINO ha coinciso con i primi contatti tra la mafia siciliana e le consorterie criminali campane.

È in questo periodo che BARDELLINO viene affiliato alle cosche siciliane vincenti (*cosa nostra*), tramite i buoni uffici del boss di Marano Lorenzo NUVOLETTA primo referente delle organizzazioni siciliane in Campania.

Nei primi anni '80 BARDELLINO, in ragione della sua affiliazione a *cosa nostra*, è diventato il rappresentante principale, per conto della "Nuova Famiglia", nella zona casertana, fino a Fondi, e di parte del territorio avellinese.

Scalzando dalla posizione di supremazia Mario IOVINE, BARDELLINO è diventato così il punto di riferimento per i seguenti personaggi: Francesco BIDOGNETTI, Francesco SCHIAVONE detto "Sandokan", Raffaele DIANA detto "Rafilotto", Giuseppe CATERINO detto "Tre bastoni", Pasquale TAVOLETTA detto "Zorro", Paride SALZILLO nipote di BARDELLINO detto "Baldino", Antonio DELLI PAOLI detto "O' pullastiello", Vincenzo DE FALCO detto "O' fuggiasco".



L'intero territorio casertano è stato quindi diviso in "regimi", ai quali il BARDELLINO preponeva persone di sua fiducia; i regimi dipendevano direttamente dai "reparti", economico e militare, mentre l'intera l'organizzazione faceva riferimento al BARDELLINO divenuto il responsabile provinciale per conto della "Nuova Famiglia", il cui capo Lorenzo NUVOLETTA era il rappresentante regionale della *camorra* (vds. grafico in figura).

I regimi di zona sono stati quindi affidati ai singoli clan che hanno così potuto esercitare, nel loro ambito geografico, tutte le attività criminali riferendo poi al BARDELLINO in qualità di rappresentante regionale. L'organizzazione così strutturata si è contrapposta fino al 1982 ai rappresentanti territoriali della *nuova camorra organizzata* di Raffaele Cutolo che nel frattempo si era legato al gruppo siciliano della cosiddetta "mafia perdente" composta dai gruppi capeggiati da Stefano BONTADE, Gaetano BADALAMENTI e Tommaso BUSCETTA.

In particolare la *camorra* casertana risultava così organizzata, a livello di vertice:

- a Marcianise, il capo-regime era Antonio DELLI PAOLI;
- a Casapesenna, ZAGARIA Vincenzo;
- a Villa Literno, Pasquale TAVOLETTA;
- ad Aversa, Carmine DI GIROLAMO, unico proveniente dalle file cutoliane;
- a Cesa, Amedeo MAZZARA e Nicola CATERINO;
- a Sant' Antimo, Francesco VERDE;
- a Mondragone, Tiberio LA TORRE;
- a Sessa Aurunca, Mario ESPOSITO.

Nel 1982 è scomparsa completamente dallo scenario criminale casertano la *nuova camorra organizzata*.

Verso la fine di tale anno venne ucciso in Sicilia Saro RICCOBONO, referente mafioso di Antonio BARDELLINO. L'uccisione fu attribuita al gruppo dei corleonesi o "mafia vincente", ai quali, frattanto, si era strettamente legata la famiglia NUVOLETTA.

Fu questa la ragione, oltre all'accordo che NUVOLETTA aveva stretto con CUTOLO, salvandolo in un momento di estrema debolezza, che portò BARDELLINO a diffidare dei NUVOLETTA e ad innescare una violenta guerra tra le due organizzazioni che culminò con l'uccisione di Ciro NUVOLETTA

avvenuta il 10 giugno 1984 e con la strage di Torre Annunziata del 26 agosto 1984. È in questo periodo che nasce e si consolida l'alleanza tra BARDELLINO ed ALFIERI contro il clan NUVOLETTA.

Nella provincia di Caserta le varie organizzazioni criminali hanno ruotato compatte, fino alla fine del 1986, intorno alla figura di Antonio BARDELLINO. All'inizio del 1987, sono scaturiti i primi dissapori tra Mario IOVINE ed Antonio ed Ernesto BARDELLINO, determinati soprattutto dal tentativo di questi ultimi di creare un unico gruppo autonomo. All'epoca il BARDELLINO, il cui gruppo di azione ricomprendeva Santo Domingo, la Colombia, la Spagna e l'Italia, è stato accusato dai suoi alleati di ripartire in modo non equo i proventi delle attività delittuose, nascondendo all'organizzazione i ricavi di grosse estorsioni ed i profitti dei traffici di sostanze stupefacenti. Si è rafforzata così, tra gli alleati, l'idea che il clan BARDELLINO cercasse di estromettere gli altri gruppi dalle spartizioni dei proventi delle attività criminali.

Sono così iniziati i primi scontri tra il gruppo IOVINE ed il clan BARDELLINO che hanno portato all'uccisione di Domenico IOVINE, detto "Mazzettella", fratello di Mario, per mano di sicari affiliati al gruppo BARDELLINO. Nei primi mesi del 1988 si è definitivamente consumata la frattura tra le due consorterie. In questa situazione di conflittualità il gruppo SCHIAVONE ed il gruppo DE FALCO, entrambi operanti nella zona di Casal di Principe, hanno inizialmente assunto una posizione neutrale, per schierarsi, qualche tempo dopo, con il gruppo IOVINE, con il quale era stato raggiunto un accordo in merito alla ripartizione degli utili delle attività illecite.

La spaccatura tra i clan dominanti ha determinato la costituzione di due gruppi criminali contrapposti capeggiati da Mario IOVINE e da Antonio ed Ernesto BARDELLINO; con il primo si sono schierati: gli SCHIAVONE, DIANA Raffaele, CATERINO Giuseppe detto "tre bastoni", ZAGARIA Francesco e BIDOINETTI Francesco; con il secondo: CATERINO Sebastiano (San Cipriano D'Aversa), MAZZARA Amedeo (Cesa), BELFORTE Domenico (Marcianise), Luigi VENOSA (Casapesenna), poi alleatosi con il gruppo di SCHIAVONE, LA TORRE Augusto (Mondragone), LUISE Giulio (Castelvoturno) anch'egli poi rientrato nel gruppo SCHIAVONE ed ESPOSITO Mario (Sessa Aurunca).

La "guerra di mafia" avrebbe determinato la morte, nel maggio del 1988, di BARDELLINO Antonio (il cui cadavere però non è mai stato ritrovato) - molto

probabilmente ucciso da Mario IOVINE in Brasile - e la soppressione di Paride SALZILLO, nipote del BARDELLINO che, in sua assenza, gestiva gli interessi del clan sul territorio casertano.

Subito dopo la scomparsa di Antonio BARDELLINO e di Paride SALZILLO il nuovo gruppo dominante, costituito dalle consorterie IOVINE-SCHIAVONE, ha dato un nuovo assetto territoriale all'intera provincia di Caserta, sottoposta all'influenza dei sottotatati clan:

- nei comuni di Carinaro e Gricignano il clan PICCA;
- nella zona di Casapesenna il clan SCHIAVONE, per il tramite del capozona Vincenzo ZAGARIA;
- a Mondragone il gruppo LA TORRE;
- a Sessa Aurunca, a Carinola ed a Teano la consorteria capeggiata da Mario ESPOSITO;
- a San Tammaro e nella zona dell'Alto Matese il clan DE FALCO;
- a San Cipriano ed a San Marcellino i gruppi guidati da Giuseppe CATERINO, Raffaele DIANA, Antonio IOVINE e Stefano RECCIA;
- a Villa Literno il clan TAVOLETTA;
- a Casal di Principe il gruppo facente capo a Francesco SCHIAVONE, detto "Sandokan";
- a Teverola ed a Casaluce Francesco SCHIAVONE di Luigi;
- a Castelvoturno e nell'area domiziana il gruppo MORRONE-LUISE;
- nella zona che va da Baia Domitia a Formia fino al 1990 hanno operato, per conto dei CASALESI, Alberto BENEDEUCE ed il fratello, entrambi uccisi dai LA TORRE, omicidi che causarono i primi conflitti tra SCHIAVONE ed il gruppo DE FALCO;
- ad Aversa il gruppo capeggiato da Dario DE SIMONE e Francesco BIONDINO;
- a Cancellorosso Arnone ed al Villaggio Coppola Francesco BIDOGNETTI;
- a Cesa, a Grumo Nevano e ad Orta di Atella il gruppo guidato da Nicola CATERINO;
- a Marcianise il clan PICCOLO-DELLI PAOLI;
- a Caserta ed a Santa Maria Capua Vetere i vertici del gruppo;
- a Pignataro, a Sparanise, a Bellona, a Nocelleto, a Sant'Andrea del Pizzone ed a Capua il gruppo LUBRANO-PAPA;

- a Villa di Briano il gruppo di Giuseppe PAGANO;
- a Frignano Maggiore Francesco DE CHIARA;
- a Santa Maria la Fossa il clan guidato da Francesco SCHIAVONE di Luigi;
- da San Martino Valle Caudina, fino a Benevento, il clan PAGNOZZI;
- a Maddaloni ed a San Felice a Canello il gruppo guidato da Francesco CARFORA e Mario DI PAOLO;
- a Sant'Antimo il clan VERDE.

L'assetto territoriale ora delineato è rimasto invariato fino al 1990, allorchè è scaturita una nuova situazione di conflittualità creata da Vincenzo DE FALCO che, desideroso di acquisire una posizione più autorevole nell'ambito dell'organizzazione, ha stretto alleanze con alcuni clan confinanti, contrapponendosi in modo deciso ai vertici della consorterìa IOVINE-SCHIAVONE.

Il DE FALCO, colpito dall'uccisione di BARDELLINO, la cui scomparsa rappresentava una dimostrazione della forza di Mario IOVINE, ha deciso di staccarsi dall'organizzazione per non trovarsi nuovamente sotto l'egemonia di un unico capo.

Agli inizi del 1991, il gruppo IOVINE-SCHIAVONE ha deciso di eliminare Vincenzo DE FALCO, imponendo agli altri componenti del gruppo il ritiro da tutte le zone in cui lo stesso DE FALCO esercitava la sua supremazia.

Il gruppo IOVINE-SCHIAVONE intendeva, in tal modo, gestire in via autonoma le numerose attività commerciali tra cui quelle, molto importanti, impiantate in Spagna nelle città di Malaga, Siviglia e Barcellona (alberghi, ristoranti, night).

Sono queste le premesse che hanno determinato l'insorgere di una cruenta fase conflittuale tra il gruppo IOVINE-SCHIAVONE ed il gruppo DE FALCO, che intanto si era alleato con i LA TORRE di Mondragone, con gli ESPOSITO di Sessa Aurunca e con i LUISE di Castelvoturno.

Questo ennesimo conflitto ha portato all'uccisione sia di Mario IOVINE, avvenuta a Cascais (Portogallo) il 6 marzo 1991, che a quella di Vincenzo e Giuseppe DE FALCO.

A seguito di questi eventi, nel territorio casertano si è creato un nuovo assetto con due schieramenti principali costituiti da:

1. il gruppo SCHIAVONE guidato da Francesco SCHIAVONE, Francesco BIDOINETTI, Walter SCHIAVONE, Giuseppe CATERINO, Raffaele DIANA e da Michele e Vincenzo ZAGARIA, il cui raggio d'azione si sviluppa nelle zone di Casal di Principe, Aversa, Carinaro, Cesa, Frignano, Lusciano, San Marcellino Sant'Arpino, Trentola Ducenta, Villa di Briano, Orta di Atella, Parete, San Cipriano D'Aversa e con proiezioni nei comuni dell'Aquila, Frosinone, Viareggio, Messina, Carpi e Formigine;
2. il clan DE FALCO con a capo Nunzio DE FALCO, il cui raggio d'azione si sviluppa, soprattutto nelle zone di Aversa, Carinaro, Castel Volturno, Teverola, San Cipriano D'Aversa e con proiezioni nei comuni di Formigine, Modena e Sassuolo ove sussistono, comunque, interessi economici anche del contrapposto gruppo SCHIAVONE, avviati prima della separazione dei due clan.

A queste principali consorzierie si richiamano numerosi clan locali ed in particolare:

- nella zona di San Cipriano D'Aversa è presente, per il clan SCHIAVONE, il gruppo di Giuseppe CATERINO e Raffaele DIANA contrapposto al clan di Sebastiano CATERINO;
- nella zona di Casapesenna agiscono per conto di SCHIAVONE i fratelli ZAGARIA e il clan capeggiato da Luigi VENOSA, che secondo recenti acquisizioni investigative, si sarebbe riavvicinato al clan SCHIAVONE;
- la zona di Mondragone è appannaggio del gruppo LA TORRE, in passato collegato con il clan DE FALCO ed attualmente vicino al gruppo dei CASALESI;
- la zona di Sessa Aurunca è sotto l'influenza dei clan BENEDUCE ed ESPOSITO, vicini a SCHIAVONE;
- nella zona di Cesa operano Nicola CATERINO, rappresentante del gruppo SCHIAVONE, ed il clan MAZZARA per conto del gruppo DE FALCO;
- a Gricignano ed a Carinaro agiscono il gruppo AUTIERO per conto di SCHIAVONE, mentre per i DE FALCO il clan PICCA con influenze che si estendono anche nella zona di Villa Briano;
- a Grazzanise e Santa Maria la Fossa sono presenti il gruppo SCHIAVONE ed il clan CANTIELLO;

- la zona dell'Alto Matese è stata ripartita tra le famiglie LUBRANO e PAPA, separatesi a seguito di alterne vicissitudini;
- nella zona di Marcianise si contrappongono i gruppi PICCOLO-DELLI PAOLI, collegati a SCHIAVONE e BELFORTE-BIFONE-MUSONE-LETIZIA, alleati di DE FALCO;
- nella zona di San Felice a Canello opera il clan DI PAOLO contrapposto al gruppo CRIMALDI di Acerra;
- le zone di Sant'Antimo e Sant'Arpino sono sotto l'influenza del clan VERDE.

Allo stato attuale, le aree maggiormente interessate dall'attività dei clan risultano: Caserta, Aversa, San Cipriano D'Aversa, Maddaloni, Pignataro Maggiore, Piedimonte Matese e Villa Literno, Casal di Principe, Casapesenna, Villa di Briano, Trentola Ducenta, Mondragone, Sparanise, Castel Volturno .

La città di Caserta è sempre stata zona di "riservato dominio" dei vari clan che nel tempo hanno assunto la *leadership* sugli interessi criminali dell'intera provincia: i gruppi BARDELLINO-IOVINE prima e SCHIAVONE-IOVINE dopo hanno da sempre imposto sul capoluogo la loro diretta egemonia non delegandola ad altri gruppi.

Nel casertano agiscono il clan SCHIAVONE, che ha come insediamento principale Casal di Principe, e la famiglia BENENATO, capeggiata da Rosario BENENATO, attualmente detenuto, strettamente collegata al gruppo BELFORTE - BIFONE - MUSONE-LETIZIA, rappresentante degli SCHIAVONE nella zona di Marcianise.

Il panorama criminale nella provincia di Caserta dall'inizio del 1993 ha visto dominare sul gruppo facente capo ai sodalizi DE FALCO - CATERINO - BARDELLINO il clan SCHIAVONE, nelle cui fila erano rientrati i LA TORRE di Mondragone, gli ESPOSITO di Sessa Aurunca, i LUISE di Castel Volturno ed i VENOSA.

Il sodalizio DE FALCO - CATERINO - BARDELLINO, anche a causa della fuga di Nunzio DE FALCO in Spagna e dell'arresto di Antonio SALZILLO in Germania ha mantenuto parte del suo potere sul territorio solo attraverso il gruppo facente capo a CATERINO Sebastiano ed a Giuseppe QUADRANO.

Nel 1994, il QUADRANO, a seguito dell'omicidio di Don Giuseppe DIANA, parroco di Casal di Principe, colpevole di non aver voluto impartire i sacramenti